

# Madagascar: rinascere da una discarica

La povertà si può vincere. Un popolo che sembrava condannato alla miseria ha ritrovato la dignità e la gioia di vivere. L'esempio di Akamasoa è importante per tutta l'Africa.

di Fabio Meloni e Anne Aubert, Amici di Padre Pedro onlus, Italia (ottobre 2009).

TOJO È APPENA TORNATA DA PARIGI DOVE HA TRASCORSO DUE ANNI DI PERFEZIONAMENTO GRAZIE AD UNA BORSA DI STUDIO CHE LE HA PERMESSO DI APPROFONDIRE LA LINGUA FRANCESE. Nonostante l'offerta di lavoro ricevuta a Parigi, ha scelto di tornare nel suo paese, il Madagascar, per stare vicino al suo popolo. A 9 anni, la vita sembrava averla condannata in modo

irrimediabile. Aveva visto morire sotto i propri occhi cinque fratelli e sorelle, i suoi genitori erano senza lavoro, senza soldi, senza casa. Così, insieme alle sorelle più grandi sopravvissute alla malnutrizione e alle malattie, Tojo e la sua famiglia si erano ritrovati a vivere nell'enorme discarica di Antananarivo, la capitale. Rovistavano tra i rifiuti per trovare qualcosa da mangiare e dormivano in una capanna fatta di sacchi di juta, tra montagne d'immondizia. È qui che Padre Pedro li vide per la prima volta nel 1991, neri di sporcizia, vestiti di stracci, con lo sguardo assente e il viso scavato dalla fame.

La discarica di Antananarivo è l'Inferno: montagne maleodoranti di detriti e sacchetti di plastica, ferri arrugginiti e carogne di animali. Qui ancora oggi

vivono molte famiglie ed è da questo luogo che abbiamo deciso di iniziare il nostro viaggio alla scoperta di un mondo straordinario, difficile da immaginare percorrendo il Madagascar con lo sguardo lieve del turista. Incontriamo bambini che giocano tra i rifiuti, mamme che allattano, vecchi e giovani neri di fumo e di terra, intenti a cercare tra i rifiuti bottiglie di plastica o pezzi di metallo da rivendere a peso. Quando arriva un camion carico di spazzatura, le persone si gettano letteralmente sul contenuto alla ricerca di nuovi tesori. Non si potrebbe immaginare qualcosa di più lontano da una vita degna di questo nome.

È qui che venti anni fa cominciò l'avventura di Padre Pedro Opeka: era stato inviato nella capitale del

## Da sapere

L'associazione **Amici di Padre Pedro onlus** è nata nel 2007 in Italia con lo scopo di sostenere Padre Pedro nella sua lotta contro la povertà. Grazie alla sua opera infaticabile, è riuscito a ridare dignità e speranza a migliaia di famiglie e bambini in Madagascar.

**Akamasoa** è il nome della comunità che Padre Pedro ha fondato nel 1989. È costituita da 17 villaggi alle porte di Antananarivo, dove vivono più di 17.000 persone. Domenica 11 ottobre 2009 è la data di celebrazione dei 20 anni di Akamasoa.

**Per aiutare**, si può partecipare alle iniziative organizzate da *Amici di Padre Pedro onlus*, effettuare delle donazioni e far conoscere l'opera di Padre Pedro.

### Amici di Padre Pedro onlus

Via dei Prefetti 36, 00186 Roma  
Tel: 06 68136630  
info@amicipadrepedro.org  
[www.amicipadrepedro.org](http://www.amicipadrepedro.org)



1991: Padre Pedro nella discarica con la famiglia di Tojo.



2009: Padre Pedro con la famiglia di Tojo a Akamasoa.



**Donne che rovistano nella discarica di Antananarivo.**

Madagascar per dirigere il seminario dei padri della congregazione di San Vincenzo de Paoli, ma quando vide la discarica dominare dalle colline il paesaggio della città, decise di recarsi di persona a vedere il teatro che vi si svolgeva ogni giorno. La gente chiamava quel luogo "Beirut" per via dell'atmosfera violenta che lo caratterizzava: ci si uccideva per qualche briciola, pura lotta per la sopravvivenza.

### **Un'avventura coraggiosa**

Padre Pedro non si limitò a guardare, si fece coraggio e cominciò a parlare con tutti coloro che incontrava, a convincerli che dovevano e potevano uscire da quella miseria e da quell'abbruttimento. È durante una di queste sue incursioni nella "Beirut" del Madagascar che incontrò la famiglia di Tojo.

Dopo 20 anni di lavoro senza soste, gran parte del terreno un tempo coperto dai rifiuti è abitato dalla comunità di Akamasoa ("buoni amici" nella lingua locale): è l'associazione fondata

dai poveri che hanno ascoltato l'appello di Padre Pedro e che hanno deciso di lottare per una vita migliore. La comunità è costituita da piccoli villaggi fatti di casette di mattoni che Padre Pedro, che da giovane è stato muratore, ha insegnato loro a costruire. Col tempo sono sorti scuole per ogni grado di istruzione, dispensari, laboratori di artigianato. Vi abitano ormai circa 17.000 persone, che sono ancora molto povere, ma che finalmente hanno ritrovato la dignità e la fiducia in un futuro migliore.

È un vero miracolo scaturito dall'opera di questo infaticabile sacerdote argentino. Nato in una famiglia di origine slovena, emigrata in Argentina dopo la Seconda Guerra Mondiale, da ragazzo lavorava come muratore al fianco del padre; da vero argentino era appassionato di football e avrebbe voluto diventare un calciatore professionista. Ma la sua vocazione lo avrebbe posto di fronte a ben altre sfide: divenne sacerdote missionario e da 40 anni

vive in Madagascar, che è ormai la sua patria di adozione. Il suo rapporto con il popolo dell'"Isola Rossa" è così profondo che, in occasione dei recenti disordini seguiti al colpo di stato del marzo 2009, il suo appello per la pace sociale è stato pubblicato sui più importanti quotidiani nazionali.

Recentemente, il suo impegno a favore dei più poveri è stato riconosciuto a livello internazionale: nel 2008 la Francia lo ha insignito della Legion d'Onore e il Vaticano gli ha conferito il premio Solidarietà e Sviluppo in occasione del sessantesimo anniversario della Dichiarazione dei Diritti Universali dell'Uomo.

Padre Pedro dedica tutto se stesso all'obiettivo di restituire dignità alle persone emarginate e abbruttite dalla fame, che hanno perduto ogni autostima e ogni speranza. I pilastri della sua azione sono lavoro, educazione, salute. Perché la vita sia degna di questo nome, ogni uomo ha bisogno di un lavoro retribuito, di ricevere un'istru-

zione e l'assistenza sanitaria di base. Si tratta di principi semplici, ma difficilissimi da realizzare in un Paese in cui le infrastrutture pubbliche sono quasi inesistenti.

Perché una famiglia possa entrare a far parte della comunità, gli adulti devono impegnarsi a lavorare secondo le proprie capacità e a mandare i propri figli a scuola. In cambio, avranno un tetto e i servizi che Akamasoa può offrire: medicine, ambulatori per cure di emergenza, aiuto durante i parti, assistenza alle persone anziane non più autosufficienti. Il rispetto delle regole è sorvegliato scrupolosamente, perché un sistema di regole efficaci è il solo modo per ricostruire la dignità delle persone e permettere al senso di comunità di sostituire la lotta per la sopravvivenza. L'associazione accoglie in primo luogo donne abbandonate con figli a carico, famiglie senza mezzi di sostentamento e malati.

La principale fonte di lavoro e di guadagno sono le cave di pietra che si trovano vicino ai villaggi. Le visitiamo insieme a Padre Pedro. Lo spettacolo è davvero impressionante: migliaia di persone, uomini e donne, lavorano dall'alba al tramonto spaccando enormi massi di pietra che saranno poi trasformati in terriccio per la cottura dei

mattoni, ghiaia per le strade e altro materiale edilizio. I materiali sono utilizzati dalla stessa comunità o rivenduti in città. Il rumore dei colpi di piccone è assordante, ma è musica per il sacerdote muratore, che in mezzo a questi lavoratori ritrova un'energia particolare: stringe centinaia di mani, si mette lui stesso a trasportare pietre e le fa portare anche a noi, affinché ci rendiamo conto di quanto siano pesanti. Ci fa arrampicare sulle rocce più alte per mostrarci con fierezza quanto

siano robuste le case di Akamasoa in confronto alle numerosissime baracche della capitale. Nella cava principale stanno preparando un altare di pietra, infatti è qui che si celebrerà la messa del 15 agosto, in quella che Padre Pedro considera la vera cattedrale di Antananarivo: non un fastoso monumento, ma un tempio semplice, scavato nella roccia dal sudore di tanti operai, poco a poco, tutti i giorni.

### Artigiani specializzati

Un'altra importante possibilità di lavoro, soprattutto per i giovani, è rappresentata dall'artigianato. Nella falegnameria si fabbricano porte, finestre e arredi d'interni nel tipico stile malgascio. La qualità del lavoro è ottima e i mobili possono essere rivenduti anche all'esterno. Un'associazione francese ha donato i macchinari per facilitare e

rendere più produttivo il lavoro.

L'atelier di ricamo è un vero fiore all'occhiello per l'associazione: le grandi tovaglie ricamate con i motivi tradizionali sono giustamente molto apprezzate dai visitatori. La responsabile, Madame Leonide, ci mostra come lavorano: eseguono tutto a mano, e possono riprodurre qualsiasi soggetto partendo solo da un piccolo disegno; in pochi giorni riescono a produrre decine di esemplari di uno stesso capo. Il risultato finale è splendido, di qualità superiore ai prodotti di laboratori simili che si trovano nel resto del Paese.

Ecco un altro miracolo di Padre Pedro: ha trasformato il popolo della discarica in operai e artigiani altamente specializzati e fieri del proprio lavoro. E ha dato a tanti giovani una possibilità che altrimenti non avrebbero mai avuto: quella di studiare e diventare loro stessi educatori professionali. Come Zo, un insegnante d'inglese di 22 anni, che ci fa da guida e da interprete durante il nostro soggiorno. È un tipo allegro e simpatico e si esprime in un ottimo francese. Quando giunse alle "colline del coraggio", come qualcuno ha chiamato l'area dove sorgono i villaggi della comunità, aveva 6 anni, era orfano di padre e sua madre non aveva lavoro, con un fratello e una sorella più piccoli a cui badare. Per alcuni mesi furono ospitati insieme ad altre famiglie nel centro di accoglienza.

## I pilastri della sua azione sono lavoro, educazione, salute.



La cava di pietre: la principale fonte di lavoro di Akamasoa.



Il laboratorio di ricamo, fiore all'occhiello della comunità.



Padre Pedro con Zo, un giovane insegnante d'inglese.

Più tardi, vennero sistemati in un dormitorio insieme ad un'altra famiglia. Finalmente, dopo tre anni, avevano una casa tutta per loro, delle coperte e due pentole. Come tutti, pagano un affitto di un euro al mese, una cifra simbolica che serve a responsabilizzare le persone. Dopo cinque anni di affitto pagato regolarmente, la casa diventa di proprietà di chi vi abita. Nel frattempo, Zo ha studiato fino a diventare uno degli insegnanti nella scuola media del villaggio in cui vive con la sua famiglia, ora guadagna 35 euro al mese. Grazie a questo salario, ha potuto aiutare sua madre ad arredare la casa con dei mobili comprati al laboratorio di falegnameria. Se non fosse salito sulla collina insieme a sua madre, presentandosi al centro di ascolto, sarebbe diventato uno dei tanti ragazzi costretti a mendicare per le strade della capitale. Sono molti i giovani che, dopo aver completato le scuole superiori nella comunità, diventano insegnanti in quelle stesse scuole, trovando così un lavoro sicuro e stabile.

**Ogni anno  
circa 30.000  
persone sono  
assistite al  
centro di  
accoglienza.**

La scuola è fondamentale per Padre Pedro: è con l'educazione che i bambini della discarica rifioriscono e si formano per essere i cittadini che in futuro contribuiranno ad un Madagascar migliore. Akamasoa accoglie più di 9.000 studenti l'anno, dalle scuole materne fino alle superiori. La percentuale di riuscita agli esami di scuola media è dell'80%, molto più alta della media nazionale ferma al 54%. Gli studenti arrivano anche dai villaggi vicini perché qui gli insegnanti sono tra i più preparati dell'isola. Proprio nei giorni in cui ci troviamo lì, stanno per iniziare gli esami di maturità per 105 alunni: alcuni di loro riusciranno come Tojo ad avere una borsa di studio per perfezionarsi in Europa, altri come Zo diventeranno insegnanti e formatori della comunità. "È per l'avvenire di questi ragazzi che non posso scoraggiarmi di fronte alle difficoltà, che non posso fermarmi" dice Padre Pedro. Qualcuno di loro riuscirà perfino ad andare all'università, come i due figli maschi della responsabile del centro di accoglienza: studiano per diventare rispettivamente dentista e medico generalista.

Al centro di accoglienza restiamo senza parole. Qui trovano ascolto, conforto e aiuto tutti i bisognosi che la società ha rifiutato: donne sole che hanno appena partorito, anziani abbandonati e malati, famiglie indigenti, persino i malati che l'ospedale pubblico rifiuta e invia direttamente a Padre Pedro! Il personale del centro si occupa in primo luogo delle emergenze, poi cerca di approfondire i reali bisogni delle persone e possibilmente, dopo un periodo di cura e assistenza, di incoraggiarle a ritornare al proprio villaggio, con un aiuto materiale (attrezzi per l'agricoltura, pentole, coperte) per riprendere un'attività autonoma, soprattutto nei campi. Infatti, sono troppe le persone che abbandonano la terra e si recano a Antananarivo in cerca di fortuna, rimanendo sole, senza lavoro, in condizioni di grande miseria. In questo paese ricco di risorse naturali e di terre coltivabili, l'agricoltura è sottosviluppata e gran parte della popolazione denutrita, mentre si potrebbe raggiungere l'autosufficienza alimentare.

### **Autostima e dignità**

Proprio per dare l'esempio e incoraggiare le famiglie a dedicarsi all'agricoltura, Padre Pedro ha creato un villaggio rurale (Antolojanahary) a 80 km dalla capitale, dove oggi vivono più di 100 famiglie, circa 600 persone. Dopo la discarica e le brulle colline intorno alla città, il paesaggio lascia senza fiato: tutto intorno ci sono boschi, risaie e giardini, sembra quasi di essere sulle Alpi! Il progetto più importante di Antolojanahary consiste nel rimboschimento: da venti anni su un'area di 450 ettari vengono piantati alberi, soprattutto abeti, e oggi i risultati sono ben visibili. Padre Pedro è orgoglioso di quanto è stato realizzato, soprattutto perché in questo Paese nelle campagne è frequente il disboscamento selvaggio, si bruciano foreste per recuperare terre dove coltivare il riso. I giovani di Akamasoa partecipano attivamente al

progetto di rimboschimento. Durante le vacanze estive, vengono dagli altri villaggi per continuare a piantare alberi e sradicare le erbacce. È un modo pratico di trasmettere alle nuove generazioni l'importanza di rispettare e amare la natura, "Bruciare gli alberi è un po' come bruciare la nostra anima" non si stanca di ripetere il sacerdote. A Antolojanahary vi sono una scuola, un dispensario e una struttura per accogliere i visitatori che vogliono passare qualche giorno immersi nella natura, in un luogo che offre bellissime passeggiate nel bosco.

Girando per i villaggi di Akamasoa, ci colpiscono il calore e l'accoglienza della gente: siamo attornati da bambini che sorridono, vogliono giocare, farsi fare una foto. Chiunque si accorge della nostra presenza ci saluta: "Bonjour, comment t'appelles-tu?" (*Ciao, come ti chiami?*), ci chiede da dove veniamo, è curioso di conoscere la nostra storia e, quasi sempre, ci racconta la sua. Nessuno ci chiede mai denaro o aiuto, la mendicizia è bandita.

Tutto questo non si deve al carattere particolarmente bonario della popolazione, ci spiega Padre Pedro, ma al duro lavoro che giorno dopo giorno, per venti anni ha riportato nelle persone autostima, dignità, senso della solidarietà, accoglienza verso il prossimo. "Abbiamo pacificato questo luogo" - ci dice - "dove prima dominavano violenza e abbruttimento ora c'è una comunità di persone libere". Dove prima c'erano i rifiuti ora c'è un villaggio più accogliente di tanti altri quartieri di Antananarivo.

Lo staff che si occupa dell'amministrazione e del coordinamento delle attività di Akamasoa è di 410 persone, tutti malgasci, senza eccezione. In particolare, Mademoiselle Bao è la presi-

## **Si tratta di una lotta quotidiana contro la povertà e l'ingiustizia.**

dente dell'associazione ed è il braccio destro del sacerdote, le è stata vicino fin dall'inizio di quest'avventura. È lei a pagare ogni settimana gli stipendi degli insegnanti, infermieri, capi cantiere e del resto dello staff. Grazie a questa squadra oggi è possibile fare progetti per il futuro: costruire nuove case e abbattere quelle più vicine alla discarica in pessimo stato, prevedere nuove aule per il liceo visto il crescente numero di studenti, ampliare il centro di accoglienza, e, soprattutto, rivendicare con forza la chiusura della discarica a cielo aperto. "Il giorno in cui riusciremo a farla chiudere, faremo una grande festa!" dice Padre Pedro.

La dignità riconquistata e la gioia di vivere di questo popolo esplodono durante la messa della domenica, che si celebra in un'enorme palestra che ormai serve da tempio, perché in venti

anni Padre Pedro si è preoccupato soprattutto dei poveri e non di costruire chiese. La messa è emozionante, vibrante, piena di colori. L'intera comunità fa festa con tutta l'energia di cui è capace, un'energia davvero impensabile in una chiesa del ricco occidentale. È incredibile vedere questa gente trasformarsi la domenica: si vestono con i loro abiti migliori, organizzano con accuratezza i canti e i balli che eseguono con un entusiasmo e una gioia sorprendenti. I malgasci sanno gioire nonostante le difficoltà della vita di ogni giorno. Alla messa partecipano oltre 4.000 persone, ed è talmente spettacolare che molte guide vi portano i turisti. Ma non si tratta di assistere a uno show, bensì di partecipare alla celebrazione di lode al Signore per la vita ritrovata dopo tante sofferenze.

Questo straordinario lavoro è stato reso possibile grazie ai contributi di numerosi donatori da tutto il mondo, soprattutto dall'Europa, che hanno cre-



**Padre Pedro con una bambina che vive ai margini della discarica.**



Alla messa della domenica partecipano più di 4.000 persone.

duto a un sacerdote che sostiene che la povertà non è una sciagurata fatalità, ma una vera e propria ingiustizia. La lotta quotidiana contro la povertà è enorme e non è ancora stata vinta. Ce ne siamo resi conto visitando la casa di Zo: non c'è ancora elettricità né acqua corrente, per cucinare si usa il carbone e il fumo annerisce le pareti della minuscola cucina. Sono servizi essenziali che si possono ottenere solo a caro prezzo in Madagascar.

Resta ancora così tanto da fare: ci sono ancora troppi bambini vestiti di stracci, troppe famiglie che vivono in condizioni igieniche inadeguate, ancora tanta gente è senza un vero alloggio e un lavoro stabile. Come la famiglia che incontriamo insieme a Padre Pedro nel villaggio più vicino alla discarica: vivono in otto in una stanza buia e soffocante. Ci affacciamo dalla porta d'ingresso e ci accorgiamo che condividono quello spazio insieme a due maiali. Padre Pedro fa una smorfia,

combattuto tra la sorpresa e la rabbia: si gira verso la madre con uno sguardo interrogativo, mentre lei si nasconde il viso dietro al grembiule, visibilmente imbarazzata. Il marito recupera dai rifiuti pezzi di tela che cuce per farne dei sacchi grandi, che poi rivende ai contadini della zona. Questa è la loro unica fonte di reddito. Per loro, c'è ancora tanta strada da fare.

Nonostante questa lotta impari contro la povertà e l'ingiustizia, una cosa non viene mai meno: il sorriso di queste donne che rovistano tra i rifiuti, di questi bambini che accudiscono i loro fratelli e sorelle fin dalla loro più tenera età, di questi vecchietti segnati dalla malattia e dalla sofferenza... il sorriso è sempre lì, illumina il loro viso, fa ridere i loro occhi, accompagna quella mano tesa per salutarti, per scambiare un gesto di affetto, un po' di calore umano, una testimonianza di amore, anche se dura solo un istante. ■

## Gli autori

### Fabio Meloni e Anne Aubert

hanno conosciuto personalmente Padre Pedro durante un viaggio in Madagascar nel 2006. Tornati in Italia, hanno deciso di dare vita all'associazione *Amici di Padre Pedro onlus*, di cui Fabio Meloni è il presidente.

Nell'agosto 2009, hanno trascorso un periodo nella comunità di Akamasoa, condividendo la vita quotidiana degli abitanti del villaggio di Andralanitra (uno dei villaggi di Padre Pedro a Antananarivo).

## In libreria

### Sull'argomento si può leggere:

- Padre Pedro, *Autobiografia di un ribelle*. Ed. Paoline 2008, 16 euro